

Il racconto

Nel nastro quasi una tragica profezia
“Mamma, scusa”
In piazza Alimonda
la voce di Carlo

MARCO PREVE

SETTE anni dopo la sua morte, Carlo Giuliani è tornato in piazza Alimonda. Lo ha fatto attraverso la sua voce e la lettura doppiamente commovente di alcune lettere scritte alle proprie madri da giovani partigiani condannati a morte.

Una duplice emozione perché non solo Carlo era di nuovo lì, in mezzo ai suoi genitori, agli amici e alla folla che era arrivata

in corteo da De Ferrari, ma perché una delle lettere sembrava contenere una tragica profezia sulla sua sorte.

Sono poche righe, scritte da Carlo Jori, 34 anni, meccanico di Sestri Ponente, fucilato dai fascisti a Torino il 24 gennaio del 1944. Eccole: «Cara mamma ti chiedo perdono del male che ti ho recato qualche volta, il mio destino è stato sempre un po' tragico così fino alla fine. Ma non importa devi essere fiera, verrà il giorno in cui compren-

derai che il mio sacrificio non è stato vano. Non piangere, Mimmo».

Giuliano Giuliani, il papà di Carlo ha spiegato che «sono registrazioni di 13 anni fa, che realizzammo con l'Anpi per un servizio televisivo sulle commemorazioni dell'eccidio della Benedetta. Carlo lesse alcune delle lettere inviate alle madri da giovanissimi partigiani genovesi condannati a morte e uccisi dai fascisti e dalle Ss naziste».

SEQUE A PAGINA III

Il racconto

I genitori ripropongono un nastro in cui il ragazzo ucciso nel G8 legge le lettere dei condannati a morte della Resistenza

“Mamma, scusa”, in piazza la voce di Carlo

(segue dalla prima di cronaca)

MARCO PREVE

L'ASCOLTO delle registrazioni (le potete sentire sul sito genova.repubblica.it) è stato sicuramente il momento più toccante della giornata di rievocazione.

Il corteo era partito da piazza De Ferrari attorno alle 15.30. In testa Heidi e Giuliano Giuliani, e subito dietro un grande striscione con la scritta “Prendete le impronte digitali anche a noi”. Gli organizzatori hanno infatti voluto legare il ricordo di Carlo ad una battaglia per i diritti civili come è quella contro la norma che prevede di prendere le impronte digitali anche ai bambini nomadi. A rafforzare questo segnale in mezzo al corteo ha suo-

nato durante tutto il percorso un'orchestra di rom.

Arrivati in piazza Alimonda alcuni giovani stranieri, tra questi anche dei “reduci” della scuola Diaz e di Bolzaneto, hanno appeso ai cancelli della chiesa una dozzina di acquerelli — esposti in questi gironi a palazzo Ducale — che, come in una sorta di via crucis, riproducono i capitoli più dolorosi del G8. L'assalto alla scuola Diaz, le botte, il trasferimento a Bolzaneto e qui occhi e volti dilatati e colori scuri, rievocano le umiliazioni e gli abusi subiti da parte dei carcerieri.

Il primo a parlare dal microfono è stato un vecchio amico di Carlo Giuliani che ha ricordato sogni e speranze andate in frantumi nel luglio di sette anni prima. Poi Heidi Giuliani ha inviato tutti i parte-

cipanti ad affiggere nella piazza volantini con le impronte digitali, per protestare contro le nuove leggi. Quindi è toccato al comico Andrea Rivera, che ha cantato alla piazza un blues divertente ma amaro sull'Italia di oggi.

In piazza, tra i pochi politici presenti c'erano Nando Dalla Chiesa, Giovanni Russo Spena, già parlamentare di Rifondazione Comunista, Vittorio Agnoletto ex portavoce del Genoa Social Forum e l'ex ministro di Rifondazione Paolo Ferrero che, spiega come vada «tenuta viva la memoria di quel che è successo tanto più che la sentenza emessa qualche giorno fa sui fatti di Bolzaneto non riconosce la verità storica di quel che è accaduto». «Insieme a questo — ha proseguito — sono qui per stare vicino a Heidi e Giuliano Giuliani

che in questa piazza hanno perso il loro figlio. Molti dei responsabili di quei fatti ora si ricoprono in-

carichi di vertice nell'organizzazione delle Forze dell'Ordine e secondo me, in uno Stato democratico bisognerebbe poter condannare quello che è successo e fare pulizia e cioè mettere fuori dalle forze dell'ordine chi ha determinato quello, proprio per ridare loro una credibilità che altrimenti non hanno perché se si nasconde sotto il tappeto ciò che è successo in quei giorni a Genova non si può costruire una memoria condivisa, non si può superare quel che è accaduto se non lo si riconosce».

REPUBBLICA.IT
 Il documento con la voce di Carlo Giuliani sul sito di Repubblica



Carlo Giuliani

In testa al corteo un'orchestra rom e uno striscione: “Prendete le impronte digitali anche a noi”

